

LA RASSEGNA. Oggi la terza e ultima giornata dei "Classici Contro"

«Mia Grecia ferita da sempre ponte tra i due mondi»

Nikos Moschonàs, docente all'università di Atene, rievoca la vocazione di una nazione tra Occidente ed Oriente e lo spirito di una civiltà sparso ovunque

Nikos G. Moschonàs*

Vorrei cominciare con una constatazione che potrebbe facilitare il nostro cammino tra le divergenti immagini del passato; la Grecia è un paese che si trova tra l'Oriente e l'Occidente e non solo dal punto di vista geografico. La Grecia è un paese che non appartiene all'Oriente o all'Occidente, ma grazie alla sua posizione geografica è stato sempre strettamente collegato con questi due mondi.

I più antichi contatti con i popoli dell'Oriente portarono i Greci alla conoscenza e, fino a un certo punto, all'assimilazione di vari elementi delle grandi civiltà con le quali hanno condiviso il processo storico. Tipico esempio di tale processo rimane la scrittura: acquisendo come prestito la semplificata forma della scrittura semitica inventata dai Fenici - le «lettere fenicie» (phoinikeia grammata) di Erodoto - e adattandola alle esi-

genze fonetiche della propria lingua, i Greci crearono il nuovo alfabeto e sebbene avessero mantenuto i nomi delle lettere fenicie introdussero una novità di rilievo: le «vocali ridenti» che hanno perfezionato la scrittura dando significato concreto alla parola scritta.

La poesia, il teatro, le arti visive, la filosofia e la scienza, conquiste dello spirito greco, furono allo stesso tempo i mezzi con i quali quella civiltà si espanse nel mondo antico. Ed era quello stesso spirito, allevato dai concepimenti del pensiero nell'Asia Minore e nella Magna Grecia, che conquistò i vincitori romani e che fomentò in seguito la cultura cristiana e bizantina. Nel 1453 Costantinopoli fu conquistata dagli Ottomani. L'impero greco, la Romania, si spense trafitta dai raggi della mezzaluna. Ma ciò che rimane come un fatto storico è che non si spense la speranza del popolo greco; un «lamento» per la caduta di Costantinopoli, un canto popolare proveniente

dal Ponto, esprime questa speranza con parole piene di sentimento e di certezza storica: «È stata presa la Romania, ma sebbene persa, la Romania fiorisce e produce ancora».

Ora, la Grecia subisce i risultati della crisi economica dovuti a una cattiva amministrazione interna svolta nel clima della politica capitalistica europea. Seri esponenti europei parlano adesso degli errori seguiti nei confronti della Grecia dal Fondo Monetario Internazionale e dalla Banca Centrale Europea. Ma chi paga è il popolo. Sull'Acropoli di Atene, «il più prezioso gioiello che vi sia nel mondo» secondo la definizione del re Pietro IV di Aragona (1380), si vedono i resti del Partenone, il tempio simbolo dello spirito classico, tempio della vergine dea Athena, protettrice della città, poi divenuto chiesa cristiana dedicata alla Beata Vergine, la Panaghia Atheniótissa, la nuova protettrice. Il tempio, usato dai turchi come san-



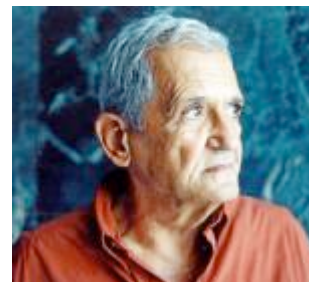
Nikos Moschonàs intervorrà nell'incontro spettacolo all'Astra

tabarbara, fu fatto saltare in aria durante l'assedio di Francesco Morosini nel 1687 dalla bomba di Königsmark e spogliato da Lord Elgin negli anni 1799- 1803 dalle sue sculture mandate in Inghilterra. Oggi i resti del Partenone rimangono sull'Acropoli come un simbolo di una civiltà ferita, di una nazione ferita. A questo punto, quasi come una preghiera uscita dal fondo del cuore, si possono sentire i versi di Odysseas Elytis, il poeta che ha saputo riunire la reminiscenza dell'antichità con lo spirito dell'ortodossia bizantina e la tradizione popolare greca: «O Sole ideale della Giustizia e tu mirto glorificante, vi supplico, non dimenticate il mio paese».●

*Università di Atene



Filippo M. Pontani



Il poeta greco Titos Patrikios



Il musicista Ghiorgos Pelidis suonerà musica rebetika

mento eterno. Interverranno testimoni della Grecia odierna Nikos Moschonàs, storico dell'Università di Atene; Titos Patrikios, poeta e resistente che in vita sua ha lottato in prima persona per la libertà dai

regimi e per la sincerità della letteratura. Quindi i rebetika suonati da Ghiorgos Pelidis assieme al gruppo "Ta Italakia" ravviveranno di musiche il panorama delle parole.●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Catenacci: «Il presente a volte ci soffoca»

Quei grandi fuori dal coro La forza è l'inattualità



Carmine Catenacci in scena per i Classici Contro

Carmine Catenacci*

Come è immancabilmente definita una messa in scena di successo della Medea? «Di grande attualità». E quale aggettivo vale come passe-partout nelle discussioni su giornali, televisioni e blog? «Attuale». A me invece i classici piacciono perché inattuali. Non è un gesto di disamore o disinteresse verso il presente. Non ci tengo a far parte del club dei classicisti necrofili cui Leo Longanesi dedicò l'impetosa battuta: «Il professore di lingue morte si suicidò per parlare le lingue che sapeva». Mi piace riflettermi nell'opera e nei personaggi che ho davanti. Ma il fascino dei classici per me è altrove. La poesia di Omero colpisce subito il mio orecchio e la mia memoria con gli epiteti ricorrenti e le fluenti strutture ripetitive così diverse rispetto alla poesia moderna. Archiloco mi attrae per l'umanità profonda e concreta, arcaica, del suo linguaggio e dei suoi valori. I versi di Pindaro catturano l'immaginazione perché impregnati di una potente coscienza del ruolo sociale del poeta oramai sconosciuta. Le azioni e le parole dei personaggi di Euripide mettono a nudo emozioni e comportamenti non sempre confessabili che abbiamo dimenticato o fingiamo di aver dimenticato. È superfluo riaffermare che ogni epoca non solo ha letto, ma ha prodotto e ricreato i propri classici nella letteratura, nell'arte, nell'immaginario collettivo. Ma ridurre Omero e i suoi eroi, la poesia di Saffo o l'universo teatrale di Sofocle a vuote contropartite del presente li eviscera di senso, perché riversa su di essi ciò che noi siamo e già sappiamo o crediamo di essere. Tranne rarissime eccezioni,

l'attualizzazione non aggiunge nulla alla comprensione dell'antico, e neppure di noi stessi. La comprensione del presente, la consapevolezza critico-immaginativa e la costruzione del nuovo crescono solo nel confronto e nella conoscenza delle differenze che s'innestano sulla linea di continuità col passato. Da Sofocle ci separano 2500 anni, poco più di 80 generazioni. Se mettiamo un'ottantina di persone in fila nel tempo, arriviamo al suo Edipo, a Pericle e a Socrate. L'arricchimento e la novità consistono nei centimetri di conoscenza che noi guadagniamo verso l'altro, verso ciò che non è automaticamente compreso nel nostro spazio. Ogni proposta di interpretazione e mediazione culturale, come una traduzione, una rappresentazione teatrale o una lezione, rende un buon servizio ai classici e soprattutto a noi stessi se avvicina dialetticamente il pubblico verso i significati originali, e non viceversa. Attualità e mito: viviamo in continua tensione tra il presente in carne e ossa e il destino iscritto nel passato. Come scriveva Marc Bloch proprio in opposizione ai «devoti dell'immediato», «non è meno vano affaticarsi nel comprendere il passato, se non si sa niente del presente». L'inesco del rapporto col passato è inevitabilmente sull'attualità. Ma la forza ineguagliabile dei classici è, come sottolineato da Nietzsche a Calvino, nell'inattualità ovvero nella capacità di vivere dentro e fuori il nostro tempo, di essere interlocutori in apparenza passivi e omologabili, ma in realtà irriducibili e indipendenti, fuori dal coro, pronti a interessare e a stupire. Al contrario di quanto si crede, abbiamo bisogno di inattualità per vivere, perché a volte l'attualità è troppa, ci accieca e ci soffoca.

*Università Chieti-Pescara

GLI EVENTI. Alle 17 al Leoni Montanari e alle 20.30 al teatro Astra

La verità nel canto rebetiko

Ultimi due eventi per la tre giorni dei Classici Contro a Vicenza. Al Palazzo Leoni Montanari sabato 12 aprile oggi alle 17 intervengono oggi due classicisti vicentini, fra le inquietudini e le domande assolute della tragedia attica e la lucidità del pensiero razionalistico dei Romani. Per i Greci confrontarsi con la verità, interrogarsi su di essa - come metterà in luce Andrea Rodighiero (Università di Verona) - è un istinto imprescindibile. Esiste, nella tragedia del V secolo a.C., una «forza della verità»? È quanto sostiene l'indovino Tiresia nell'Edipo re di Sofocle, rispondendo al protagonista che (stando alle parole di

Plutarco) «prese a indagare su se stesso» per giungere a scoprire quella verità che lo rivela al mondo come parricida e incestuoso. Il dramma attico porta in scena nei modi più vari il contrasto non sempre risolto fra consapevolezza, sincerità (o menzogna) del singolo e aletheia. La verità come rivelazione, come teoria e astrazione, farà osservare Francesca Romana Berno (Sapienza Università di Roma), non è appannaggio dei Romani, popolo prosaico e poco interessato alla speculazione. Ingresso libero fino a esaurimento dei posti disponibili.

IN SERATA. Poesia, musica e sto-

ria della Grecia moderna stasera dalle 20.30 (Teatro Astra, già esaurito). Grande finale dei Classici Contro, con le riflessioni sulla potenza della parola poetica di Stefano Strazabosco del liceo classico Pigafetta di Vicenza che introduce, con la partecipazione del Console di Grecia in Italia, Simeon Linardakis. La serata è dedicata alla Grecia moderna nell'Europa di oggi e alla verità indispensabile dei momenti più difficili. Non esistono - come osserva Filippo M. Pontani - momenti storici in cui la verità non abbia tutti i crismi della necessità: in tal senso, l'argomento della rassegna Nuda Veritas è un argo-